

Documento n. 2

a cura di Chiara Fragiaco

da *La sindrome di Tocqueville*, Editoriale in *Bruxelles. Il fantasma dell'Europa*, Limes n.3 a. 2016, pp. 7-26

Le gravi crisi che hanno travolto nell'ultimo decennio lo spazio europeo: l'euro, l'Ucraina, il terrorismo, le migrazioni, tutte destinate a durare in quanto strutturali, non solo rafforzano negli europei il senso di smarrimento identitario ma combinate tra loro ridisegnano la geopolitica continentale. Le quattro crisi stanno dinamicamente ridisegnando la forma dell'Europa, dentro e ai margini dell'Unione europea. Il continente è più frastagliato che mai.

Le varie Europe allo stato magmatico tendono a mutare profilo, a sovrapporsi o a incrociarsi a seconda di quale crisi si voglia assumere come criterio di analisi. Si possono distinguere otto macroregioni in fieri; in questa cornice l'Italia (nono soggetto) ha il compito di trovare il proprio ruolo in Europa e nel Mediterraneo.

1. *La Germania*. Fino al 2015 godeva di un primato fondato sulle dimensioni produttive della propria economia e sulla proiezione globale di propri commerci e sembrava incontrastabile. Tuttavia, una serie di difficoltà, impedisce alla Germania di essere guida del sistema europeo. Tra queste, la scelta di aprire illimitatamente le frontiere ai migranti, in specie ai profughi siriani, motivata sia da nobili considerazioni umanitarie che da calcolo utilitaristico (le masse d'immigrati alleviano il deficit demografico e soddisfano la richiesta di mano d'opera a basso costo), si è rivelata un boomerang. La Germania non ha il capitale politico e culturale né la tantomeno la collocazione geografica per gestire un'impresa tanto preziosa. L'emergenza si è aggravata anche in seguito alla pedissequa applicazione della *chiave di Königstein*, criterio regolativo di rango costituzionale con cui i richiedenti asilo vengono distribuiti per quote nei sedici Länder, a prescindere dallo spazio d'insediamento disponibile nelle singole entità federate. Risultato: i profughi tendono a concentrarsi nelle città – stato, Berlino, Amburgo, Brema, dove finiscono in precari attendamenti o nelle palestre scolastiche. Della congestione metropolitana profitano i movimenti xenofobi per scatenare vigorose campagne di denuncia dell'invasione islamica, minando il consenso per la cancelliera Merkel e per i partiti dell'establishment, CDU in testa. Di qui tre gravi conseguenze. Sul piano interno, l'affermazione di forze ultranazionalistiche e anti-euro, quali *l'Alternativa per la Germania* (AfD), per ora al grado regionale, nel 2017 forse su scala federale. Così sconvolgendo il paradigma politico-parlamentare della Bundesrepublik, che dalla fondazione in poi escludeva la formazione di una destra antisistema. Sul piano comunitario, il rifiuto del migrante, particolarmente ostentato nei paesi pertinenti all'area geoeconomica della Germania stessa, compresa la vicina Austria, i quali hanno risposto all'ecumenismo della Merkel con la dissuasione preventiva, materializzata nell'erezione di muri e nel controllo delle frontiere dell'ormai ex spazio Schengen. Sul piano più latamente internazionale, l'ambiguo e forse impraticabile accordo euro-germanico con la Turchia, volto a chiudere la via balcanica delle migrazioni, segno di contraddizione fra conclamato aperturismo e praticate restrizioni.

2. *Intermarium, l'asse antirusso*. Dalla Carelia alla Tracia, lungo i margini orientali dell'insieme euro atlantico, si distende la porzione d'Europa che con la guerra in Ucraina ha riscoperto la minaccia russa. Questo raggruppamento s'impenna tra Mar Baltico e Mar Nero (Intermarium), su Svezia, Polonia e Romania. Alcuni di questi paesi – gli Stati baltici (Estonia, Lettonia, Lituania) più i quattro di Visegrád (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) – sembrano vivere un

tempo storico marcatamente difforme da quello dell'Europa centro-occidentale. I loro calendari indicano un'età risorgimentale – recupero della sovranità compressa nella tenaglia germano-russa e/o affermazione di una nuova entità nazionale - segnata da pulsioni autoritarie e xenofobe. Oltre alla tensione con la Russia, pesa il terrore dei migranti, trattati come alieni che minacciano di scolorire l'identità etnica delle nazioni in (ri)costruzione. Su questo fronte, perfino l'Austria segue lo spirito di Visegrád.

3. *I Balcani*. Con l'eccezione parziale della Slovenia, l'area ex jugoslava e albanese tiene fede alla vocazione disgregativa che deriva il suo nome dalla regione - la balcanizzazione. A speciale rischio sono la Bosnia – Erzegovina (secessionismo serbo), Kosovo (crocevia di mafie e terroristi) e Macedonia (perenne deficit identitario). Inoltre sulle faglie storiche agiscono oggi pressione migratoria, rinnovata rivalità turco-russa e penetrazione jihadista.

4. *La Grecia*. Tornata sotto la tutela internazionale, nel caso soprattutto tedesca, la Grecia è stata investita di petto prima dall'eurocrisi poi dalle ondate migratorie di provenienza turca. Queste ultime rischiano di configurare la penisola ellenica come un grande ghetto nel quale contenere centinaia di migliaia di persone in cerca d'Europa. Le disfunzionalità dell'accordo euro-turco non promettono di alleviarne presto le sofferenze.

5. *La Francia*. Ripetutamente colpita dal terrorismo jihadista, relativamente protetta dalle migrazioni e solo formalmente attiva nelle dispute con la Russia, la Francia soffre dello iato tra enfatica autorappresentazione di sé e ridotto calibro geopolitico. La consapevolezza dei conti in disordine ha finora sconsigliato Parigi di opporsi frontalmente a Berlino su questioni decisive, a cominciare dalla gestione dell'Eurozona. Ma l'appannamento della Germania e il turbamento identitario prodotto dagli attentati terroristici e dal fallimento del modello assimilazionista sotto l'incalzare della crisi migratoria potrebbero elevare la tensione con Berlino. Le recenti elezioni presidenziali con la salita all'Eliseo di Emmanuel Macron (maggio 2017) aprono forse nuovi scenari.

6. *Quante Iberie?* La penisola iberica rischia di scomporsi in tre porzioni, forse più. Madrid e Barcellona sono sempre più distanti. L'arcipelago degli autonomismi spagnoli sarebbe sconvolto dalla secessione catalana. La Spagna è relativamente protetta dalla crisi migratoria, quasi estranea alle vertenze con Mosca, non più in prima linea sul fronte dell'eurocrisi, anche se non immune dalla minaccia jihadista.

7. *Il Regno Unito*. Il referendum del 23 giugno 2016 che ha sancito l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea è un evento geopolitico destinato a cambiare la configurazione del continente. Sicuramente il separatismo incoraggia tutti i secessionismi europei. Inoltre, si riaprono le dispute latenti nelle isole britanniche. La Scozia proverà a riaprire il dossier dell'indipendenza, seguita forse dall'Inghilterra stessa, mentre alla City di Londra non resterà che costituirsi in sempre più autonomo *hub* finanziario globale. In Irlanda, all'opposto, si prepara l'offensiva per l'unificazione dell'isola.

8. *Il buco nero di Bruxelles*. Il Belgio, scomposto dalla storica disputa tra fiamminghi e valloni, segmentato in entità che ne rendono di fatto incontrollabile il territorio, non è in crisi d'identità solo perché non ne ha mai avuta una. È piuttosto terra di nessuno come dimostrato dagli attentati jihadisti del 22 marzo, aperto a traffici e scorribande terroristiche, mentre le sue popolazioni, eurocrazia compresa, vivono confitte nelle rispettive aree.

9. La questione migratoria scopre *l'Italia* oggettivamente centrale perché sposta il baricentro dell'Europa verso il Mediterraneo di cui per natura l'Italia è centro. Anche il terrorismo riporta il

Paese al rapporto con il Sud. Nello sbriciolamento dell'Europa di cui gli otto cantieri ne rappresentano l'eventualità, *l'Italia* potrebbe giocare un suo ruolo nella direzione di un'apertura al Mediterraneo e stabilire così un'intesa con i maggiori partner europei: facilitando l'afflusso umano e ordinato dei profughi in regime di quote regolate da meccanismi analoghi alla *chiave di Königstein*, ma in versione più flessibile; integrando cospicue presenze immigratorie nel proprio tessuto produttivo, sociale e politico, senza velleità assimilazioniste; contribuendo a preservare e possibilmente allargare le isole di stabilità presenti sulle rive nordafricane.